



RASSEGNA STAMPA
CONFINDUSTRIA FOGGIA
15 ottobre 2026

FOGGIA SALATTO Minibond Puglia, 131 milioni di richieste da 21 aziende. Salatto: «Questo nuovo avviso giunge in un momento delicato»

Il programma ha già raccolto l'interesse di 21 imprese pugliesi, che hanno presentato richieste di finanziamento per complessivi 131 milioni di euro



Confindustria Foggia ha ospitato la quarta tappa del road-show di **Puglia Moltiplica**, il programma regionale pensato per sostenere gli investimenti e favorire la crescita del sistema imprenditoriale. La sala Fantini, gremita in ogni ordine di posti, ha accolto un incontro dedicato al lancio del nuovo programma **Minibond Puglia**, con la partecipazione del presidente di Confindustria Foggia, **Potito Salatto**, dell'assessore regionale alle Attività produttive **Eugenio Di Sciascio** e del presidente della Camera di Commercio, **Giuseppe Di Carlo**.

Il programma ha già raccolto l'interesse di **21 imprese pugliesi**, che hanno presentato richieste di finanziamento per complessivi **131 milioni di euro**. I margini di sviluppo restano significativi: la dotazione iniziale di **80 milioni di euro** può infatti contribuire ad attivare fino a **320 milioni di euro di finanziamenti** destinati a piccole e medie imprese e small MidCap.

Nel corso dell'incontro, Di Carlo ha sottolineato il valore dell'iniziativa per l'economia locale: *«Una grande occasione per migliorare il tessuto imprenditoriale della nostra provincia che fa leva su una forza economica di 85mila imprese».*

L'assessore Di Sciascio ha invitato le aziende foggiane che stanno programmando nuovi investimenti a valutare le opportunità offerte dalla misura. *«Il nostro obiettivo è rendere il sistema imprenditoriale sempre più competitivo e indipendente dalle risorse pubbliche destinate ad essere ridotte dall'Unione europea nei prossimi anni. Per questo abbiamo varato la strategia "Puglia Moltiplica", di cui Minibond è il primo strumento su sette»*, ha spiegato.

Il presidente di Confindustria Foggia ha illustrato le caratteristiche del finanziamento, evidenziandone le potenzialità per le imprese. *«Si tratta di obbligazioni a medio-lungo termine che si finanzia direttamente sul mercato dei capitali»*, ha sottolineato Salatto, indicando tra gli ambiti di intervento **ricerca, sviluppo, formazione, internazionalizzazione e digitalizzazione**. Lo strumento, ha precisato, non sostituisce il credito bancario, ma punta a ridurre i costi dell'operazione.

Salatto ha inoltre richiamato l'attenzione sulle difficoltà delle aziende locali dopo l'interruzione della possibilità di presentare nuove domande per i bandi **PIA, MiniPIA e PIATurismo**, a causa dell'esaurimento delle risorse disponibili. *«Questo nuovo avviso giunge in un momento delicato per le imprese del territorio, dopo lo stop a nuove domande per i bandi PIA e MiniPIA e PIATurismo per l'esaurimento delle risorse. Chiediamo che quel canale resti aperto non appena saranno tornati tempi migliori»*, ha dichiarato.

Tra i temi affrontati anche la proposta di estendere la **ZES unica** su scala nazionale, rispetto alla quale Salatto ha espresso alcune preoccupazioni. Di Sciascio ha chiarito che la misura nazionale prevederebbe soltanto strumenti agevolativi per la gestione delle pratiche, condividendo tuttavia i dubbi legati alle differenze tra territori. A questo proposito ha richiamato una frase di don Lorenzo Milani: *«Non esiste cosa più ingiusta di fare parti uguali tra diseguali»*.

L'assessore ha poi annunciato l'imminente apertura del **Microcredito Puglia**, rivolto alle piccole e medie imprese, e una successiva misura dedicata al **capitale circolante**, per la quale, ha spiegato, esiste una domanda particolarmente elevata.

Di Sciascio ha infine anticipato la volontà della Regione di **differentiare gli aiuti in base alle caratteristiche delle singole province**, con l'obiettivo di sostenere maggiormente i territori meno dinamici sotto il profilo imprenditoriale.

L'incontro si è concluso con gli approfondimenti tecnici rivolti agli imprenditori presenti. Sono intervenuti **Candida Bussoli**, presidente di Puglia Sviluppo; **Andrea Vernaleone**, vicedirettore generale di Puglia Sviluppo, con una relazione dedicata a risorse, finalità e ricadute territoriali dei Minibond; **Danilo Dragone**, responsabile Private Debt di Sella Investment Banking; **Giorgio De Donno**, condirettore generale e vice CEO di Banca Sella; e **Vincenzo Paolo Carbonara**, responsabile Finanza per la crescita di Cassa Depositi e Prestiti.

Le notizie

Imprese

A Confindustria Foggia la quarta tappa del road-show regionale. Misure mirate per i territori meno dinamici

Sono 21 le imprese pugliesi che hanno già chiesto finanziamenti per 131 milioni
La Regione prepara anche microcredito e sostegno al capitale circolante



La tappa foggiana

Ottanta milioni di euro per sostenere gli investimenti delle imprese pugliesi, con la possibilità di attivare finanziamenti fino a 320 milioni. È la dotazione del Minibond Puglia, lo strumento presentato a Confindustria Foggia nell'ambito del road-show di "Puglia Moltiplica", la strategia regionale che punta a rafforzare la competitività del sistema produttivo e a favorire l'accesso delle aziende al mercato dei capitali. L'incontro, ospitato nella sala Fantini gremita di imprenditori, ha visto la partecipazione dell'assessore regionale alle Attività produttive, **Eugenio Di Sciascio**, del presidente di Confindustria Foggia, **Potito Salatto**, e del presidente della Camera di Commercio, **Giuseppe Di Carlo**. Sono 21 le imprese pugliesi che hanno già presentato domanda di finanziamento, per un valore complessivo di 131 milioni di euro. «La misura è rivolta alle piccole e medie imprese e alle small MidCap, con l'obiettivo di sostenere percorsi di crescita e investimenti in ricerca, sviluppo, formazione, internazionalizzazione e digitalizzazione. Il nostro obiettivo è rendere il sistema imprenditoriale sempre più competitivo e indipendente dalle risorse pubbliche, destinate a ridursi nei prossimi anni per effetto delle politiche dell'Unione europea», ha spiegato Di Sciascio. Il Minibond rappresenta il primo dei sette strumenti previsti dalla strategia "Puglia Moltiplica". A sottolineare le potenzialità dell'iniziativa è stato Salatto, che ha però richiamato l'attenzione sulle difficoltà legate all'esaurimento delle risorse dei bandi PIA, MiniPIA e PIA Turismo. «Questo nuovo avviso giunge in un momento delicato per le imprese del territorio. Chie-

Sono 21 le imprese pugliesi che hanno già chiesto finanziamenti per 131 milioni
La Regione prepara anche microcredito e sostegno al capitale circolante



La tappa foggiana

prese del territorio. Chiediamo che quel canale resti aperto non appena saranno tornati tempi migliori", ha dichiarato il presidente di Confindustria Foggia, sollecitando la riattivazione delle misure di sostegno agli investimenti. Salatto ha espresso preoccupazione anche per l'estensione della Zes unica, sostenendo la necessità di strumenti capaci di rispondere alle differenti condizioni economiche dei territori. Un tema sul quale Di Sciascio ha mostrato apertura, richiamando la necessità di evitare politiche uniformi in contesti caratterizzati da livelli di sviluppo differenti. "Non esiste cosa più ingiusta di fare parti uguali tra diseguali", ha ricordato l'assessore, citando don **Milani**.

Autotrasporto
«Protesta a Foggia
ma niente blocchi»

■ In diverse aree di servizio, ai caselli autostradali e lungo le arterie interessate dalla protesta degli agricoltori e degli autotrasportatori in provincia di Foggia si registrano rallentamenti alla circolazione, ma non ci sono blocchi alla viabilità. Lo fa sapere la Prefettura di Foggia a conclusione di una riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica presieduta dal vice prefetto Vincenzo Lubrano. Il viceprefetto vicesubordinato ha evidenziato «l'importante attività di raccordo e mediazione della prefettura e delle forze dell'ordine per garantire lo svolgimento pacifico delle manifestazioni di protesta, che sono il risultato di una mobilitazione spontanea». La prefettura precisa: saranno garantiti «il transito prioritario ai trasporti di merce deperibile, ai trasporti urgenti e ai trasporti per servizi pubblici essenziali».



Garantire un futuro allo stabilimento della Iveco, ora della Tata Motors

La questione all'attenzione di Comune e sindacati dopo il vertice al Mimit



FOGGIA Lo stabilimento Iveco

● Il Comune di Foggia ha preso parte al Tavolo tecnico sull'acquisizione di Iveco Group da parte di Tata Motors, convocato al Ministero delle Imprese e del Made in Italy e presieduto dal ministro Adolfo Urso. Erano presenti l'amministratore delegato di Iveco Group Olof Persson, l'amministratore delegato di Tata Motors Commercial Vehicles Girish Wagh, le Regioni interessate, le organizzazioni sindacali e i rappresentanti dei territori che ospitano gli stabilimenti italiani del gruppo.

L'assessore alle Politiche del Lavoro Giulio De Santis era a Roma, mentre la sindaca Maria Aida Episcopo ha seguito i lavori in collegamento da Palazzo di Città. Insieme alla Regione Puglia, il Comune di Foggia ha ribadito il peso dello stabilimento FPT Industrial di Foggia, tra le principali realtà industriali pugliesi dopo il polo siderurgico di Taranto, presidio produttivo importante per il Mezzogiorno anche per la specificità delle lavorazioni e delle competenze tecnologiche acquisite.

Nel suo intervento Persson ha confermato gli investimenti previsti: ai 37 milioni di euro già impiegati per il trasferimento della produzione del motore F5 se ne aggiungeranno altri 15 nel 2026, all'interno di un piano complessivo da oltre 76 milioni destinato agli stabilimenti italiani.

“Sono segnali importanti, che confermano il valore dello stabilimento e delle persone che vi lavorano – commenta la sindaca Episcopo –. Però non possiamo accontentarci di difendere la produzione di oggi: la domanda che dobbiamo porci è quale ruolo industriale avrà Foggia tra dieci, quindici, vent'anni”.

Il Comune ha rimarcato la tipologia della produzione foggiana (lo stabilimento realizza motori a combustione interna, in gran parte diesel, per veicoli commerciali, trasporto professionale e applicazioni agricole e industriali): “Lo

abbiamo ribadito chiaramente ai vertici di Tata – spiega l'assessore De Santis –. A Foggia non si costruiscono motori per le auto private, ma propulsori per mezzi da trasporto, veicoli commerciali e macchine da lavoro: in questi settori contano l'autonomia, la capacità di carico, la potenza, la continuità operativa e i costi di esercizio, e per questo serve una riflessione specifica”.

Da qui il tema della neutralità tecnologica. Le regole europee sulla decarbonizzazione fissano infatti obiettivi stringenti per le emissioni dei veicoli commerciali leggeri dal 2035 e percorsi differenziati per quelli pesanti; un quadro che impone di ragionare per tempo sul futuro degli stabilimenti specializzati in motori termici per uso professionale e industriale.

“La transizione ecologica è una sfida che condividiamo – prosegue De Santis

– ma non crediamo che una sola tecnologia possa rispondere a tutte le esigenze della mobilità e del trasporto. Neutralità tecnologica vuol dire puntare su tutto ciò che riduce davvero le emissioni, quindi elettrificazione, idrogeno, carburanti rinnovabili e motori a combustione di nuova generazione. Per i mezzi commerciali e industriali, che lavorano in condizioni molto diverse da quelle di un'auto privata, questo principio conta ancora di più”.

Il Comune ha espresso sostegno all'azione del Governo in sede europea per il riconoscimento della neutralità tecnologica e ritiene necessario costruire un percorso comune con la Regione Puglia, le altre Regioni coinvolte, i parlamentari europei italiani e le istituzioni comunitarie. L'obiettivo è una politica industriale che riduca le emissioni senza sacrificare produzioni, competenze e posti di lavoro, e senza indebolire la manifattura italiana.

“Non si tratta di scegliere tra ambiente e lavoro – aggiunge l'assessore – ma di fare della sostenibilità un'occasione di innovazione industriale. Per

questo abbiamo chiesto a Tata di occuparsi in modo specifico del futuro dello stabilimento di Foggia, con nuovi prodotti, nuove tecnologie e nuovi investimenti che lo mantengano competitivo nel medio e lungo periodo”.

Da parte sua, Girish Wagh ha confermato gli impegni per la continuità industriale e occupazionale. Ha ricordato che l'Italia è centrale nella strategia del gruppo e che l'acquisizione guarda a un orizzonte lungo, oltre i due anni coperti dalle garanzie non finanziarie previste dagli accordi. Wagh ha anche richiamato il valore delle competenze tecnologiche italiane, degli stabilimenti e della filiera dei fornitori, e le opportunità che potranno nascere dall'integrazione tra i due gruppi.

“Sono rassicurazioni che accogliamo con favore – commenta De Santis – ma adesso devono tradursi, passo dopo passo, in un piano industriale vero, con investimenti verificabili, nuove produzioni e prospettive occupazionali stabili. Le garanzie dei prossimi anni sono un punto di partenza, non un traguardo”.



I bus prodotti a Foggia

Meloni sull'energia: Europa, svegliati

Le partite aperte

La premier rilancia in Parlamento il pressing per maggiore flessibilità

Affondo contro l'intesa Trump-Putin sul diesel: «Decisione rischiosa»

Estensione dell'aliquota Irpef del 33%: «Sono favorevole al taglio»

«La risposta deve essere coordinata e rapida». Giorgia Meloni mette al

centro delle sue comunicazioni in Parlamento alla vigilia del Consiglio europeo, che si apre oggi a Bruxelles, le scelte che l'Europa è chiamata a compiere su energia, Ets, flessibilità legata all'inflazione e semplificazioni. Una sveglia che la premier punta innanzitutto sul caro carburante, sul costo della vita e sulle capacità delle imprese di competere in uno scenario globale fosco. Questo nel giorno in cui il governo è vicino a un accordo con la Commissione Ue per sbloccare il negoziato sul decreto Bollette e introdurre un tetto al prezzo del gas. Infine la premier ha definito l'intesa Trump-Putin sul diesel «rischiosa» e si è definita favorevole all'estensione dell'aliquota Irpef del 33% oltre i 50 mila euro. —alle pagine 2, 3 e 5

Meloni: su energia ed Ets l'Europa si svegli, «servono risposte coordinate e rapide»

L'intervento alle Camere. Alla vigilia del Consiglio Ue la premier rilancia il pressing per la flessibilità. A Trump: «Rischioso il patto con Putin sul gasolio». Dura replica di Mosca. Il tradizionale pranzo al Colle



Meloni chiede di valutare gli shock nella regola della spesa e permettere agli Stati di usare almeno in parte l'extragefitto Iva



Per non comprimere «politiche essenziali» Roma chiederà «un rimborso più graduale» del debito per il Pnrr

Manuela Perrone

ROMA

«La risposta deve essere coordinata e rapida, il tempo non è infinito». Giorgia Meloni mette le scelte che l'Europa è chiamata a compiere su energia, Ets, flessibilità addizionale legata all'inflazione e semplificazioni al centro delle sue comunicazioni in Parlamento alla vigilia del Consiglio europeo che si apre oggi a Bruxelles. Una sveglia che la premier suona (e suonerà) innanzitutto sul caro carburante, sul costo della vita e sulle capacità delle imprese di competere in uno scenario globale fosco, invitando al pragmatismo. Argomentazioni che ripete al capo dello Stato, Sergio Mattarella, nel tradizionale pranzo al Quirinale tra l'inter-

vento mattutino al Senato e la replica pomeridiana alla Camera. Forte anche della posizione netta assunta sull'Ucraina: chi si aspettava un cedimento sul fronte del sostegno a Kiev, la vera sfida che lancia al campo largo, e sul ritorno al gas russo (si veda pagina 13), è rimasto deluso.

Netto e conseguente anche l'affondo contro l'accordo di Trump con Putin sul gasolio di Mosca: è una decisione «che considero molto rischiosa», scandisce la presidente del Consiglio al mattino nell'Aula del Senato, tornando per la prima volta dopo mesi a citare il presidente Usa e suscitando la replica tranchant della portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova: «Non è affare di Meloni». Ma la premier smonta l'argomentazione più cara al tycoon:

«L'impennata dei prezzi del carburante - chiarisce - è dovuta soprattutto alla guerra in Iran, non al conflitto in Ucraina». Dunque l'intesa produce tre rischi: «Una legittimazione per Mosca mentre le sue bombe continuano a cadere sulle città ucraine, nuove entrate con cui finanziare la guerra, un implicito indebolimento



della leva sanzionatoria». Elementi «che contraddicono quanto finora fatto dagli Stati occidentali, Stati Uniti compresi, per spingere Putin a sedersi al tavolo delle trattative». Trattative a cui, ribadisce, deve sedere anche l'Ue con un negoziatore unico. O al massimo - punge - con un formato ristretto come l'E3 (Francia, Germania e Regno Unito) che però abbia un «un mandato chiaro».

Ma è prima di tutto all'energia che Meloni guarda. «Ogni costo in più che l'Europa impone a sé stessa è un vantaggio che sta regalando ai suoi concorrenti». Il pensiero va subito all'Ets, al meccanismo per cui quando sale sul mercato il prezzo del permesso per ogni tonnellata di CO₂ prodotta «sale anche il costo di produzione. Per l'acciaieria, la cartiera, il cementificio, la ceramica. Quel costo, alla fine, finisce nel prezzo di ciò che compriamo». Una distorsione che, segnala, «non ha molto a che fare con la tutela dell'ambiente» e finisce per impattare in particolare sui Paesi come l'Italia che hanno un mix energetico con una quota significativa di gas. Rilancia la proposta di riforma in sei punti avan-

zata con l'omologo ceco Andrej Babiš e fa l'esempio del decreto Bollette e del lavoro quasi concluso con la Commissione (si veda pagina 5) per esortare a correggere il tiro anche sul resto: «Non siamo qui per difendere le regole dalla realtà. Siamo qui per difendere i cittadini dalle regole sbagliate».

Sbagliato, per Meloni, è anche andare avanti nel calcolo della spesa consentita al centro del Patto di stabilità senza tenere conto dello shock energetico e inflazionistico. E pure non permettere agli Stati nazionali di usare almeno una parte dell'extraggettito Iva generato dall'aumento dei prezzi per finanziare misure temporanee e mirate a sostegno di famiglie e imprese. Sulla flessibilità addizionale richiesta a Ursula von der Leyen giocherà la partita fino in fondo oggi e domani, anche perché la speranza è ottenere margini preziosi per una manovra 2027 che altrimenti fuori dall'extradeficit da 14,4 miliardi per energia e difesa rischia di non superare i 7-8 miliardi. Fonti governative mostrano un cauto ottimismo, nonostante il muro dei «frugali». E assicurano che l'im-

pianto della legge di bilancio sarà definito la prossima settimana.

C'è un altro dossier su cui Meloni darà battaglia: il bilancio pluriennale Ue 2028-2034. Qui i paletti sono quattro. No ai tagli di Politica agricola comune, Pesca e Coesione (ma la premier riconosce alla nuova bozza irlandese di preservare le risorse totali dei piani nazionali e regionali). No a tasse a carico di cittadini e imprese europee per le nuove «risorse proprie» proposte dalla Commissione, risorse che per la Francia di Emmanuel Macron dovranno essere «sostanziali».

No a criteri di ripartizione dei fondi che continuino a penalizzare il nostro Paese. Stop, infine, al principio Dnsh secondo cui le risorse Ue non possono finanziare attività che danneggiano l'ambiente. L'invito finale alla Ue è a concentrarsi sulle priorità strategiche. Pure per non comprimere «politiche essenziali» chiederà «un rimborso più graduale» del debito contratto per Next Generation Eu. Che dal 2028 anche l'Italia dovrebbe cominciare a ripagare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



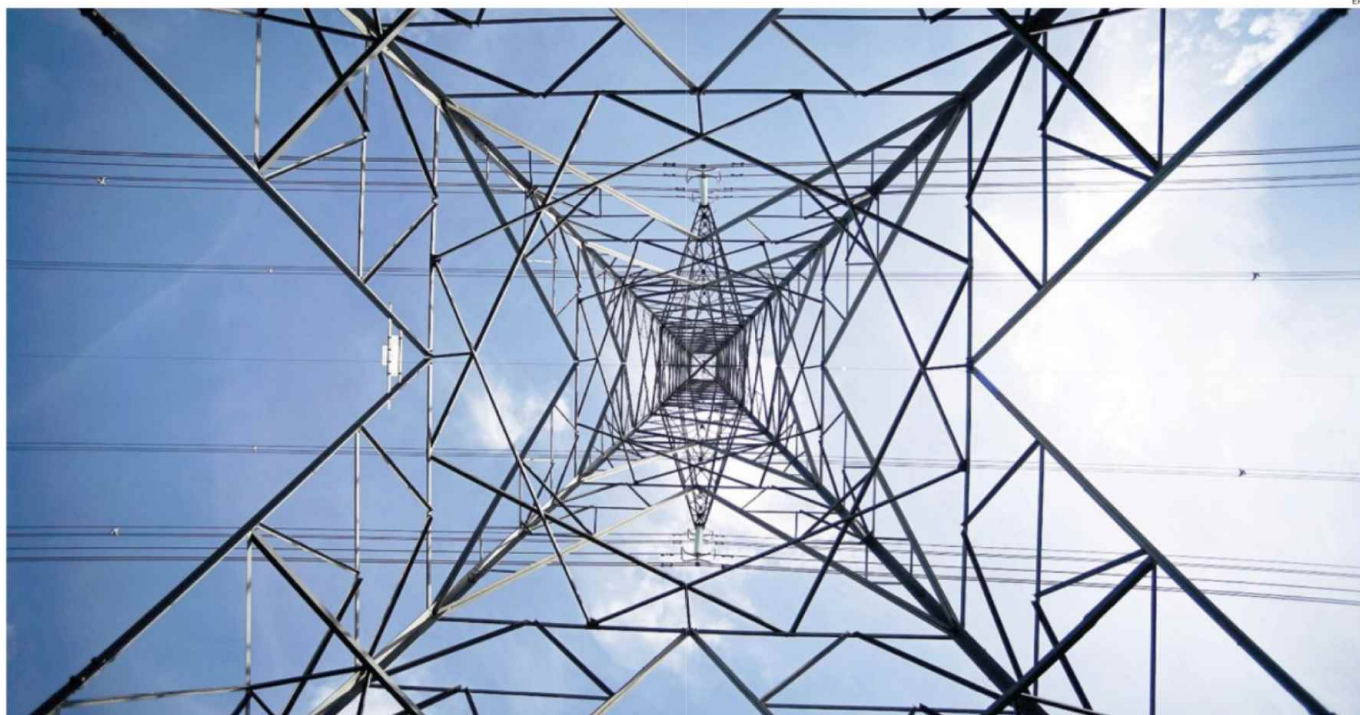
IL PRANZO AL QUIRINALE

Energia, Ets, flessibilità addizionale, semplificazioni, il sostegno a Kiev e il no al gas russo i temi affrontati da Meloni al pranzo con il Capo dello Stato



In Parlamento.

Ieri le rituali comunicazioni della premier Giorgia Meloni alle Camere in vista del consiglio Ue che si svolgerà oggi e domani



Freno alla crescita. Petrolio, gas e inflazione porteranno a un rallentamento

Prezzo del gas, vicino l'accordo Ue-Italia

Le partite aperte

La premier rilancia in Parlamento il pressing per maggiore flessibilità

Affondo contro l'intesa Trump-Putin sul diesel: «Decisione rischiosa»

Estensione dell'aliquota Irpef del 33%: «Sono favorevole al taglio»

«La risposta deve essere coordinata e rapida». Giorgia Meloni mette al centro delle sue comunicazioni in Parlamento alla vigilia del Consiglio europeo, che si apre oggi a Bruxelles, le scelte che l'Europa è chiamata a compiere su energia, Ets, flessibilità legata all'inflazione e semplificazioni. Una sveglia che la premier punta innanzitutto sul caro carburante, sul costo della vita e sulle capacità delle imprese di competere in uno scenario globale fosco. Questo nel giorno in cui il governo è vicino a un accordo con la Commissione Ue per sbloccare il negoziato sul decreto Bollette e introdurre un tetto al prezzo del gas. Infine la premier ha definito l'intesa Trump-Putin sul diesel «rischiosa» e si è definita favorevole all'estensione dell'aliquota Irpef del 33% oltre i 50 mila euro. — alle pagine 2, 3 e 5

Di Bollette, accordo più vicino con la Ue su tetto al prezzo del gas

Il confronto. Il portavoce per la Concorrenza: «Verso soluzione compatibile con le regole europee»
Il governo punta a chiudere la trattativa sul modello spagnolo intorno ai 60-65 euro per MWh

ROMA

Il governo è vicino a un accordo con la Commissione Europea per sbloccare il negoziato sul decreto Bollette. Interlocuzioni che dallo scorso maggio vertono sulla possibilità di introdurre un tetto al prezzo del gas con cui si produce energia elettrica, come riportato da *Il Sole 24 Ore* del 9 ottobre.

La strada individuata, e su cui l'esecutivo conta di chiudere a stretto giro, è quella del modello già adottato da Spagna e Portogallo nel 2022-2023 che prevedeva, per un periodo transitorio, un limite massimo (price cap) al costo del gas utilizzato per la produzione di energia elettrica con un meccanismo di décalage (in quel caso 40 euro per megawattora per i primi 6 mesi, con un aumento progressivo di 5 euro, ogni mese, a partire dal settimo). Un meccanismo diverso dalla sospensione delle quote Ets che gravano sulla generazione a gas, inizialmente prevista dal decreto Bollette ma esclusa dalla Comunicazione della Commissione del maggio scorso, la quale apriva invece alla possibilità di sospendere per un periodo transitorio i costi della generazione a gas.

A ribadire che le distanze tra le parti

si sono ulteriormente ridotte è stato ieri il portavoce per la Concorrenza, Ricardo Cardoso, che ha confermato così il messaggio, lanciato in mattinata dalla premier Giorgia Meloni, durante le comunicazioni al Senato in vista del Consiglio Europeo, la quale aveva parlato dell'approssimarsi di un esito positivo per la partita (si veda servizio a pagina 3). «Siamo vicini a una soluzione compatibile con le regole della Ue che consentirebbe di attuare la misura proposta, che ridurrebbe in modo efficace l'incidenza dei costi di generazione a gas sul prezzo complessivo dell'elettricità», ha spiegato Cardoso, non prima di aver evidenziato che, «dopo discussioni intense e costruttive» degli ultimi mesi tra Roma e Bruxelles «si sta delineando un accordo di massima sugli elementi chiave necessari per attuare questa misura in conformità con le norme della Ue. Il tutto, naturalmente, resta subordinato alle discussioni tecniche».

Insomma, la quadra sembrerebbe non troppo lontana. Il governo italiano sta cercando di chiudere il cerchio attorno al criterio di calcolo di questo tetto, le cui condizioni sono oggetto del confronto tra i tecnici e la cui decli-

nazione in un senso o nell'altro - dall'intervallo da considerare per il conteggio ai tassi da applicare - impatta sull'entità dell'asticella. Il governo punta a portare a casa un risultato nell'intorno dei 60-65 euro per megawattora, ma deve superare le ultime resistenze dall'altra parte.

Ad ogni modo, c'è maggiore ottimismo che si possa trovare un comune accordo. E, anche se ci sono ancora punti aperti, ci si sta muovendo nella giusta direzione per arrivare, con molta probabilità, prima a un annuncio politico, al quale far seguire il compromesso più tecnico.

Nel modello ipotizzato nella consultazione dell'Arera di luglio si prevedeva una soglia di prezzo del gas da aggiornare mensilmente. Sono molti



gli aspetti da conciliare: un tetto che abbassi troppo il costo del gas spingerebbe l'energia elettrica a prezzi ridotti verso l'estero, facendo dumping negli altri paesi. Se non si abbassa a sufficienza, però, non ci sarebbe vantaggio, di cui beneficiano i contratti a prezzi variabili, come le fasce tutelate e le industrie. Se i costi sospesi del gas vengono poi ripartiti tra tutti gli utenti, anche famiglie e pmi con contratti a prezzo fisso, per questi ultimi c'è il rischio che il prezzo dell'energia salga.

Con riguardo al tetto al prezzo del gas «e ai relativi meccanismi di finanziamento dello strumento, come Elettricità Futura saremo molto vigili. Se il sistema prescelto darà benefici al prezzo dell'energia e non creerà danni a nessuno, bene. Se invece sarà un grimaldello per gravare di ulteriori costi il settore delle rinnovabili, ci vedrà contrari e molto attivi», ha detto il presidente Salvatore Pinto. «Bisogna considerare che il settore elettrico garantisce alle famiglie contratti a prezzo fisso che tagliano il costo della componente energia anche del 50% rispetto al prezzo all'ingrosso».

—Ce.Do.

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EF, NON PROROGARE TUTELE GRADUALI OLTRE FINE MARZO

«Forte preoccupazione» per l'ipotesi del Mase di prorogare a fine 2027 il Servizio a tutele gradualie richiesta di conferma della scadenza del 31 marzo. Lo dice Elettricità Futura secondo la quale «la proroga solleva dubbi di legittimità. Gli operatori hanno partecipato alle aste su un orizzonte fino al 31 marzo 2027». Andare oltre comporterebbe costi per «centinaia di milioni» per le utility. La misura sarebbe poi difficile da attuare. Un cambio in questa fase confonderebbe 3 milioni di clienti.



L'obiettivo è arrivare a un annuncio politico, al quale far seguire un compromesso più tecnico

ADOBESTOCK



Decreto Bollette. Roma e Bruxelles sono vicini a un accordo sul tetto al prezzo del gas sulla base del modello spagnolo

Orsini: costi energetici primo problema, urgente intervenire

Competitività

«Ho molto apprezzato le parole della premier Meloni, a breve il dl bollette»

«Il grande problema è l'energia, gli shock che possono arrivare ancora sui costi energetici per la fine dell'anno o l'anno prossimo sono il tema principale. Ho sentito il presidente del Consiglio parlare al Senato di energia ed ho molto apprezzato, è quello che noi stiamo dicendo da un po'. Attuiamo le misure, noi faremo la nostra parte. A breve da quanto risulta dovrebbe uscire il decreto bollette e questo è un sollievo per le nostre imprese». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, è intervenuto ieri alla presentazione del Rapporto di previsione del Centro studi. È la voce energia a pesare di più sulla crescita, come ha sottolineato Orsini citando i dati del Pil per il 2026-2027, e il rischio crescita zero nel prossimo anno se i costi energetici dovessero ancora schizzare in alto.

È in gioco la competitività delle nostre imprese: Orsini ha citato il dato del Csc che quota a +35% rispetto alla Germania il prezzo dell'energia elettrica italiana nei primi nove mesi di quest'anno. C'è il meccanismo Ets che penalizza le imprese, aumentando il costo delle emissioni di CO₂, a causa della speculazione finanziaria. Oggi Orsini sarà a Bruxelles, come ha annunciato ieri, per parlare proprio di Ets, costo dell'energia, direttiva Cbam, piano industriale Ue. «L'Europa è ad un grande bivio e deve dare una risposta. I giocatori oggi sono Cina e Stati Uniti, la Ue sta facendo solo l'arbitro con il fischietto, fa solo le regole. Invece deve giocare la



Emanuele Orsini.
Presidente di Confindustria

partita», ha detto Orsini che ha messo in evidenza la necessità di fare debito pubblico europeo «per investire nella nuova industria, nell'intelligenza artificiale, umanoidi, satelliti».

Bisogna fronteggiare anche la concorrenza cinese: «Stanno realizzando la politica del meno 30 - ha detto Orsini - per entrare nelle nostre catene del valore, ci dobbiamo difendere, i nostri prodotti diventano così fuoriscala. Non abbiamo messo al centro la ricerca e sviluppo, non abbiamo rispettato la neutralità tecnologica», scegliendo in-

vece tecnologie che ci hanno messo fuori mercato. Il risultato è un milione di posti di lavoro persi nella Ue lo scorso anno e il rischio di perderne altri due milioni quest'anno.

Bisogna rimettere l'industria al centro, in Europa e in Italia. E in vista della legge di bilancio Orsini ieri, oltre alla priorità dell'energia, ha insistito sulla necessità di spingere gli investimenti, materiali e immateriali, argomento affrontato anche all'assemblea di Confindustria Prom. L'iperammortamento ha funzionato, come è emerso anche dal Rapporto Csc. «Siamo contenti che il ministro Giorgetti ha detto che lo rifinanzia. Le misure che funzionano vanno mantenute, senza cambiare». C'è anche bisogno di agevolazioni fiscali per favorire le aggregazioni delle imprese in modo da farle crescere e quindi migliorare la loro produttività. Nel confronto con gli altri paesi sono le micro imprese ad avere una minore produttività, ha messo in evidenza Orsini, e quindi una minore crescita (a questo tema il Csc ha dedicato un approfondimento).

È fondamentale anche estendere la digitalizzazione a tutto il sistema delle imprese per poter applicare l'intelligenza artificiale. Torna quindi il tema degli investimenti, ancora più cruciale dal momento che il Pnrr è finito. La proposta del presidente di Confindustria è destinare all'economia reale parte delle risorse dei fondi pensione, che sono circa 400 miliardi, e dei 1.500 miliardi dei risparmi delle famiglie, con un adeguato ritorno. «Sarebbe possibile mettere insieme 20-25 miliardi per i prossimi tre anni da destinare alla crescita, alla sanità, alla scuola e continuare a realizzare ciò che serve al paese». Orsini ha anche rilanciato l'importanza del piano casa per far restare e attrarre i giovani.

—N.P.



Servono investimenti, l'iperammortamento sta funzionando: bene che la misura venga rifinanziata

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice della strada, multe più pesanti per condotte pericolose

Le nuove regole. Le fasce di importo passano da 82 a 27. Pugno duro per le auto che non hanno copertura assicurativa: fino a 4mila euro di sanzione con divieto di marcia a tempo indeterminato

Riccardo Ferrazza
Flavia Landolfi

ROMA

Sanzioni aggravate per condotte considerate più pericolose e nuovo calcolo per gli eccessi di velocità con multe proporzionate alla violazione. Sono alcune delle novità del decreto legislativo con il nuovo Codice della strada approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri martedì e che dovrà tornare all'esame di Palazzo Chigi dopo i pareri del Parlamento. Il ministro delle Infrastrutture e dei trasporti Matteo Salvini, regista del restyling, si è detto «molto soddisfatto» perché «abbiamo aggiornato regole vecchie di 30 anni nel nome della sicurezza. È un bel codice e conto che contribuisca a salvare delle vite». E in riferimento al sistema sanzionatorio sottolinea: «Abbiamo appesantito alcune sanzioni per chi fa sorpassi azzardati o chi guida drogato e ubriaco, alleggerito la maggior parte delle multe più lievi per andare incontro a chi è in difficoltà economica».

E proprio le sanzioni sono il cuore del nuovo Codice che comunque non entrerà in vigore prima del gennaio 2028. Per le multe le nuove fasce passano da 82 a 27 e partono da 25-100 euro, proseguono con 40-160 euro, 80-320 e 150-600 euro e così via. Il massimo viene fissato al quadruplo del minimo, che è l'importo ordinariamente applicato nei verbali con pagamento in misura ridotta.

Riordinato anche l'impianto delle violazioni, in tutto 824, di cui 124 non presenti nell'attuale Codice della strada ma consolidate nelle prassi e nella giurisprudenza. Qui il Codice picchia duro e sanziona più pesantemente i comportamenti pericolosi. Per esempio, il mancato rispetto della precedenza durante il cambio di corsia passa da 42-173 a 80-320 euro. La stessa fascia viene prevista per chi



Nuova disciplina.

Il Codice della strada è stato aggiornato e razionalizzato

Salvini: sono soddisfatto, abbiamo aggiornato regole vecchie di 30 anni nel nome della sicurezza

Salta il meccanismo di aggiornamento periodico delle sanzioni: scatta solo in caso di inflazione sopra il 5%

non dà precedenza nelle manovre di immissione nel traffico, retromarcia o inversione. Sale da 430-1.731 a 500-2mila euro la sanzione per la retromarcia sulle carreggiate, rampe, svincoli e corsie di emergenza delle autostrade e delle extraurbane principali, con decurtazione di dieci punti. L'inasprimento riguarda anche la circolazione dei veicoli non ammessi sulle piste ciclabili: la relazione tecnica del dlsg indica un aumento da 476-1.731 a 500-2mila euro.

Le nuove regole introducono sanzioni più severe anche nei confronti dei veicoli senza assicurazione. Sono previsti aumenti da 866-3.464 a mille-4mila euro, con divieto di marcia a tempo indeterminato e divieto di guida per quindici giorni. Se viene esibita

un'assicurazione falsa o contraffatta, la fascia diventa 1.400-5.600 euro e il divieto di guida dura trentaggiorni. Per il proprietario che consente la circolazione del mezzo senza copertura è prevista una sanzione da mille a 4mila euro. Sempre in materia di Rc auto viene rafforzata la procedura di controllo sulle banche dati della Motorizzazione: ai proprietari di veicoli non assicurati (secondo l'Ania 2,8 milioni di mezzi nel 2025) viene inviata una notifica con un termine per rispondere. In assenza di riscontro scatta il divieto di marcia. Novità anche sugli adeguamenti al costo della vita: a differenza del Codice in vigore che prevede un aggiornamento biennale delle sanzioni, con le nuove regole i limiti possono essere ritoccati soltanto quando l'inflazione superi il 5%.

Sulle violazioni dei limiti di velocità viene abbandonato il sistema delle quattro fasce universali. «Secondo l'apparato sanzionatorio vigente, il conducente che viaggia a 60 km/h, superando di 30 km il limite di 30 fissato in ambito urbano, e il conducente che viaggia a 160 km/h, superando sempre di 30 km il limite di 130 fissato in autostrada, vengono puniti allo stesso modo, con una sanzione di 173 euro», si legge nella relazione tecnica. Il nuovo calcolo al contrario associa alle fattispecie un importo unitario di cinque o dieci euro, da moltiplicare «per ogni km/h di superamento del limite di velocità in concreto realizzato». La sanzione viene così collegata all'entità effettiva dello sfioramento. Ma il Codice riforma tutto l'impianto della circolazione. E contiene nuove regole anche su molti altri fronti. Come ha sottolineato Salvini «sono presenti anche norme per tutelare pedoni e ciclisti e bloccare le mini-car selvagge, che sempre più spesso sfrecciano per le strade con motori truccati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manifattura chiede misure urgenti per la tutela dai rincari

Industria

Gli energivori: «Necessaria strategia per portare il costo del gas a livelli sostenibili»

Peso sulla competitività della filiera italiana, il rischio è la chiusura delle fabbriche

In vista della discussione al Consiglio Europeo della riforma del sistema Ets e della conclusione dei negoziati con l'Ue legati alla calmierazione dei prezzi prevista dal decreto Bollette (si vedano anche i pezzi a pagina 2, 3 e 5), l'industria energivora italiana fa sentire la propria preoccupazione.

Il Tavolo della Domanda dei Consumatori di Confindustria – che comprende Assocarta, Assofond, Assomet, Assovetro, Confindustria Ceramica, Coordinamento Consorzi Energia, Federbeton, Federchimica, Federacciai – porta l'attenzione sull'urgenza delle misure contro i rincari energetici. Sospendere l'Ets ed eliminare lo spread tra Ttf e Psv – cioè il differenziale tra prezzo italiano del gas (più alto) e quello negoziato alla borsa di Amsterdam – rimangono sul piatto ma rischiano di non bastare più, come pure l'aumento della produzione nazionale: «Serve una strategia per riportare il costo del gas a livelli sostenibili per l'industria», scrive il Tavolo della manifattura energivora in una nota.

«Siamo di fronte ad una vera e propria emergenza gas, peggiore di quella del 2022, in quanto i nostri concorrenti hanno costi energetici

inferiori e stanno vendendo sui nostri mercati tradizionali. Occorre ridurre il costo del gas con misure straordinarie», sottolinea il presidente di Assocarta Lorenzo Poli, che continua: «L'Ets, se non proteggerà l'industria europea, raggiungerà la decarbonizzazione: non tagliando emissioni ma chiudendo le fabbriche e mettendo in crisi lo stesso modello sociale europeo».

Anche Assovetro invoca una riforma degli Ets «che non metta a rischio la competitività delle imprese, già penalizzate dal caro energia». Secondo il vicepresidente Marco Ravasi, con delega all'energia, «serve un disaccoppiamento nel mercato del gas. L'obiettivo è consentire alle imprese di acquistare una parte significativa del gas attraverso contratti di medio-lungo periodo a costi industriali, così da avere prezzi più prevedibili e alli-



Cartiere a rischio. Assocarta: ridurre il costo del gas con misure straordinarie

SISTEMA ETS

Verso la riforma

Il sistema degli Ets rappresenta il principale mercato europeo per lo scambio di quote di emissione di CO₂. Funziona secondo il principio "cap-and-trade": l'Ue impone un tetto massimo alle emissioni inquinanti e le aziende devono comprare quote per ogni tonnellata di gas serra prodotta. Secondo gli ultimi dati Gse, alle

aste Ets in Italia nel 2025 sono state collocate 35,4 milioni di quote Eu allowances a un prezzo medio di 73,4 euro ricavando circa 2,59 miliardi. La Commissione Europea ha proposto a luglio una riforma di questo sistema, che ora verrà discussa al Consiglio Europeo che inizia oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

neati ai costi di estrazione e trasporto degli idrocarburi».

Il prezzo del gas al Ttf di Amsterdam supera gli 85 euro a MWh (ieri i future a novembre hanno chiuso a 87,7). La manifattura gasivora chiede di andare oltre questa piazza: «Il Ttf è un riferimento che oggi fa pagare un premio al rischio troppo elevato, soprattutto a Paesi interconnessi come l'Italia: serve una visione strategica di medio e lungo termine, i consumatori sono pronti e la chiedono da diversi anni», si legge nella nota del Tavolo della Domanda. E ancora: «Se non cambiano i riferimenti di prezzo, produrre di più o investire di più nei Paesi partner non potrà tradursi in una riduzione dei prezzi. Per questo occorrono misure urgenti che intervengano sul costo del gas in analogia a quanto avvenuto per i carburanti».

L'industria energivora ripropone alcune soluzioni: «A questo proposito possono essere utilizzati i proventi derivanti dallo stoccaggio gas e l'extra gettito Iva. Infine, le procedure di emergenza varate dal governo il 10 settembre scorso per l'estrazione del gas devono essere finalizzate alla competitività dell'industria italiana tramite un sistema di Gas Release». Cioè garantire prezzi calmierati per le imprese.

—Sa.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese: nella legge di Bilancio semplificazioni per crescere

Verso la manovra

Da Confindustria e Assonime le richieste su fisco e agevolazioni

Da cancellare la stretta sulle deduzioni per i beni immateriali nei soggetti Ias

Maria Carla De Cesari

Una via molto stretta per la legge di Bilancio. Il direttore generale del dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia, Giovanni Spalletta, lo ha ammesso senza reticenze nella sala Pininfarina, nella sede di Confindustria a Roma, durante il convegno promosso da Confindustria e Assonime su «Fisco, imprese e competitività». Un tema analizzato con la doppia lente della riforma fiscale e delle sfide rispetto alla prossima legge di Bilancio. Il confronto svolto martedì - aperto dal vice ministro all'Economia, Maurizio Leo - ha visto protagonisti accademici, responsabili fiscali di grandi imprese e professionisti (Giuseppe Melis, Luiss; Pierluigi Antonini, Poste; Giuseppe Zizzo, Liuc; Luigi Marotta, Enel; Benedetto Santacroce, esperto del Sole 24 Ore; Enrico Galasso, Tim; Giannaede Ferracani, Confindustria; Angelo Garcea, Assonime; Stefano Santalucia, Confindustria). Interventuti anche i politici: Maria Cecilia Guerra, Pd; Luigi Marattin, partito liberaldemocratico; Marco Osnato, FdI.

Le conclusioni sono state tracciate, oltre che da Spalletta, da Giulia Abruzzese, direttore Politiche fiscali di Confindustria, e da Alberto Trabucchi, condirettore di Assonime.

La riforma fiscale, per quanto riguarda soprattutto le imprese, presenta un consuntivo in chiaroscuro - basti pensare all'abolizione dell'Ace, l'incentivo alla capitalizzazione, sostituito solo in via sperimentale e con effetti assai ridotti dell'Ires premiale; o ancora, alla superdeduzione per le nuove assunzioni, governata da norme complicate, pur con una dotazione finanziaria consistente.

D'altro canto, proprio la via strettissima consentita dalla finanza pubblica e dai fattori esogeni delle crisi internazionali rende la stesura della legge di Bilancio un esercizio strategico. Lo ha ribadito Abruzzese, che ha rimarcato la scelta, insieme con Assonime, di presentare le principali richieste fiscali, al Governo e al legislatore. Tra le proposte ci sono misure di sistema - per esempio, per incentivare il risparmio privato verso le imprese - su cui ha insistito Trabucchi. Ma anche richieste di semplificazione che faciliterebbero lo sviluppo delle imprese e i processi di rafforzamento.

Lungo questo linea, Confindustria e Assonime sollecitano, ad esempio, la tempestiva l'abrogazione di una misura nata con la legge di Bilancio 2026 che interessa, per le imprese Ias, l'avviamento e i beni immateriali a vita indefinita. La deducibilità di queste voci, solo ai fini Ires, in linea generale viene consentita con il passaggio a conto economico, ma per i soggetti Ias adoperati legati all'impairment test il vantaggio potrebbe essere esercitato - paradossalmente - solo a fronte di svalutazioni. Quindi, le operazioni di acquisizione fisiologiche sono escluse. Con una ipotesi sui processi di rafforzamento e aggregazione (si veda anche «Il Sole 24 Ore» di ieri), che invece si dovrebbero sostenere anche con misure fiscali. La norma non stimava gettito: cancellare questa disciplina non dovrebbe comportare quindi costi per la finanza pubblica.

Di converso, la crescita dei gruppi potrebbe passare dall'affrancamento dei maggiori valori delle partecipazioni acquisite, oltre che dal rinnovo di un bonus aggregazione. L'affrancamento volontario, con una sostitutiva ad aliquota agevolata, costituirebbe un lasciapassare per la deduzione Ires e Irap, anche in via extra-contabile - per un limitato periodo di tempo (per esempio cinque anni) - delle attività immateriali a vita utile indefinita nelle operazioni di acquisizione di aziende/partecipazioni di controllo tra entità non facenti parte del medesimo gruppo. Oltre a favorire i processi di crescita aziendali la misura avrebbe anche il beneficio di portare ossigeno all'Erario.

Confindustria e Assonime rimarcano la necessità di orientare in maniera

più efficace le risorse pubbliche: non basta che la misura agevolativa sia ben congegnata, come l'iperammortamento. Occorre che le imprese possano programmare nel medio-lungo periodo gli investimenti, alla luce di regole operative chiare fin dall'inizio e con un set di strumenti da utilizzare - le piattaforme per le comunicazioni, per esempio - che non venga implementato dopo mesi dal varo legislativo. È anche per questo che dal convegno è partita la richiesta di un allungamento dei tempi per l'iperammortamento oltre settembre 2028, insieme con le richieste specifiche sui software as a service, ora esclusi dall'incentivo.

Occorre, inoltre, dare continuità alle norme agevolative sui premi di produttività e sul welfare aziendale, rispettivamente la tassazione agevolata ora all'1% e la detassazione fino a mille e 2mila euro. Confezionare una norma che funziona ed è a regime consente alle imprese di risparmiare risorse per l'adeguamento. Basti pensare alla modifica intervenuta con il decreto legislativo 148/26 sui familiari beneficiari del welfare aziendale, ri-

comprendendo anche i non conviventi.

Una raccomandazione arriva anche per quanto riguarda sugar e plastic tax, che a legislazione vigente dovrebbero scattare dal 1° gennaio. Si tratta di misure - ha detto Abruzzese - che portano costi e complicazioni senza centrare i target di gettito nonché sociali che ne hanno giustificato l'introduzione.

Rispetto ai nuovi Testi unici, Abruzzese ha chiesto che sia concesso un periodo transitorio di salvaguardia, che consenta di testare l'adeguamento dei gestionali evitando il rischio di incorrere in violazioni formali.

Trabucchi ha insistito, infine, sulla necessità di mobilitare il risparmio privato verso il capitale di rischio delle imprese: gli investimenti diretti in azioni, in rapporto al Pil sono tra i più bassi in Europa. I conti di risparmio e investimento, i Sia (si vedano le indicazioni della Commissione nell'ambito della Savings and investments union), potrebbero essere d'aiuto. Naturalmente vanno previste soglie per evitare di agevolare grandi investitori e per tutelare i piccoli risparmiatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSULENZA GIURIDICA DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE

Al sovraindebitato incapiente si applica l'imposta di registro fissa

Per il decreto che concede l'esdebitazione al sovraindebitato incapiente si applica l'imposta di registro in misura fissa e non quella proporzionale dell'1%: lo chiarisce l'agenzia delle Entrate nella risposta a consulenza giuridica n. 10/2026, riferita al provvedimento emesso dal giudice (il tribunale in composizione monocratica) ai sensi dell'articolo 283 del Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza (Cci). La questione nasce dalla pluralità di orientamenti seguiti dai tribunali in questa materia: in alcuni casi, si è ritenuto che questi decreti non siano soggetti a registrazione, mentre in altri casi se ne ritiene l'assoggetta-

mento all'imposta, senza però concordare sulla misura del prelievo. Per l'Agenzia il decreto rientra fra gli atti giudiziari soggetti a registro in base all'articolo 37 del Dpr 131/1986, ma va ricondotto alla lettera d) dell'articolo 8 della Tariffa, parte prima, relativa agli atti che non comportano trasferimenti, condanne o accertamenti di diritti a contenuto patrimoniale.

— **Angelo Busani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT PLUS FISCO
L'articolo integrale è su
ntplusfisco
ilsole24ore.com

Ance: «Ora una Zes casa e una cedolare al 5% per gli affitti lunghi»

Politiche abitative

Sulle locazioni brevi i Comuni chiedono tutele per chi è già intervenuto

Flavia Landolfi
Giuseppe Latour

Una «Zes casa» per accelerare gli interventi nelle aree sotto pressione abitativa e una cedolare secca al 5% sugli affitti a lungo termine con canoni calmierati. Sono le proposte che il presidente di Ance, Antonio Ciucci, ha messo sul piatto nel corso della sua audizione in Commissione politiche Ue del Senato per l'esame del regolamento sulla salvaguardia della disponibilità di alloggi e della loro accessibilità economica. Un documento sul quale i costruttori non usano mezzi termini bollandolo come risposta «prematura e inadeguata» a un problema che richiede una politica pluriennale. Positiva, invece, la valutazione sull'avvio del Piano Casa del Governo, considerato una prima risposta alla carenza di offerta. Ciucci mette in fila i numeri e parla di «un forte disallineamento tra domanda e offerta di casa»: basti pensare, scandisce il numero uno di Ance davanti ai senatori, che «i permessi di costruire rilasciati annualmente, che riguarda-

una cassetta degli attrezzi per aggredire il problema. Partendo proprio da una «Zes casa» come per esempio «sportelli unici per la casa, iter autorizzativi ridotti e certi; varianti urbanistiche semplificate; rimodulazione degli oneri per gli interventi che producono alloggi accessibili; accesso preferenziale ai fondi nazionali dedicati alla casa». Ma anche utilizzare leve fiscali prevedendo «una cedolare secca al 5% sulla locazione a lungo termine con canoni calmierati insieme a un sistema di garanzia che tuteli la proprietà dalla morosità degli inquilini».

L'intervento in audizione dell'associazione dei Comuni, l'Anci, si è concentrato sul tema degli affitti brevi. Sara Funaro, sindaca di Firenze e delegata alle politiche abitative, ha dato un giudizio positivo sul testo della Commissione europea. Dal momento che conferisce alle amministrazioni poteri di intervento più chiari nei mercati abitativi sotto stress.

Ci sono, però, degli elementi da migliorare. I metodi di individuazione delle aree sotto stress dovrebbero essere più flessibili. L'applicazione dei tre paletti indicati dal provvedimento rischia di escludere alcune aree: servirebbe un paniere più ampio di indicatori. Soprattutto, però, le città con regimi di regolazione delle locazioni a breve termine già attivi (come Firenze, Bologna e Napoli) potrebbero trovarsi ad affrontare

no sia nuove case sia ristrutturazioni, sono diminuiti dell'80% tra il 2005 e oggi: da 260.000 all'anno a poco più di 50.000 all'anno». Per questo i costruttori propongono

nuovi requisiti, rischiando di trovarsi spiazzate dalle nuove regole. Per loro servirebbero delle salvaguardie specifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA